

Filosofia minimadi
**Armando
Massarenti****La scienza
non è
«divisa»**

Sui giornali di giovedì scorso si leggevano titoli del tipo: «Sì al mais Ogm, scontro in Europa. Via libera all'import di tre nuovi tipi. Italia e Francia contrarie». Mi colpisce quest'ultimo connubio. È appena uscito un libro illuminante sugli Ogm, promosso dall'Istituto Bruno Leoni, intitolato «Il cibo di Frankenstein. La rivoluzione biotecnologica tra politica e protesta», di Gregory Conko e Henry I. Miller. (Lindau). Nell'introduzione Anna Meldolesi sottolinea la forza dei movimenti anti-Ogm provenienti dalla Francia. Al confronto con gli eclatanti boicottaggi organizzati da José Bové, i miseri teli di plastica che, nel 2002, in occasione del vertice Fao, gli attivisti italiani posero sulle piantine Ogm dell'Università della Tuscia a mo' di preservativo per evitare improbabili fughe di geni, risultano a dir poco patetici. «Eppure - ci informa Anna Meldolesi - nel 2007 la Francia prevede di coltivare dai 30mila ai 50mila ettari di mais Ogm, avvicinandosi alla Spagna che non si è mai fermata neppure durante gli anni della moratoria europea (1998-2004), e che al mais geneticamente modificato destina circa 60mila ettari. In Italia, invece, non abbiamo neppure un ettaro. Perché?». Oltretutto, la

«falsa dicotomia» tra Ogm e prodotti tipici di qualità, funziona oltralpe come e forse più che da noi. Che cosa c'è allora di diverso?

Semplice. In Francia nessuno oserebbe fare quello che i politici di destra e di sinistra hanno fatto alla comunità scientifica italiana nell'ultimo decennio. D'accordo, si può essere anti-Ogm, come è stata l'Europa, per motivi protezionistici, ma ciò non significa che bisogna umiliare la ricerca. Anzi, proprio nei periodi in cui si vietano protezionisticamente le importazioni, è saggio riguadagnare il ritardo accumulato nei confronti degli Stati Uniti proprio promuovendo la propria ricerca.

Il libro di Conko e Müller è più appassionante di un romanzo di Michael Crithon, proponendoci però un messaggio opposto al suo spaventosamente allarmistico Stato di paura. Descrive nei dettagli la lunga lotta tra le paure infondate, diffuse ad arte da attivisti verdi, burocrati e associazioni del settore agroindustriale, con la complicità di qualche sparuto scienziato, e le posizioni della scienza, che da sempre dichiara compattamente che le nuove tecniche del gene-splicing sono più sicure dei metodi di ibridazione tradizionale. Smascherando, nel contempo, un altro mito. Quello degli scienziati "divisi". Dopo aver letto questo libro sarà chiaro che la scienza - sugli Ogm come su altre questioni, dalla lotta contro i tumori (ricordate il caso Di Bella?) alla ricerca sulle cellule staminali (ricordate il referendum sulla fecondazione assistita, quando solo un paio di scienziati contro tutti ebbero la sfacciataggine di difendere la legge 40?) - può apparire drammaticamente "divisa" solo in quei Paesi dove la politica e l'ideologia dominano su ogni altro aspetto della vita sociale.

